CECITA' BORGHESE

S'e v'è un'obbiezione al Socialismo che ha un'apparenza di logica è quella che i ricchi non hanno interesse al cambiamento della Società attuale.

Sembra infatti a prima vista che coloro che nascono con un patrimonio bell'e fatto, che sono circondati fin da piccoli di ogni cura e si pappano il fiore dei prodotti del lavoro del popolo, non abbiano nessun vantaggio a cambiare questa loro comodità per un società nella quale dovrebbero lavorare.

Non troverete nessuno, ci si ripete spesso, che voglia rinunciare ad essere servito, a trovare la pappa pronta, vitto di prima qualità, casa comoda, cavalli e carrozza per muoversi, divertimenti a piacere senza esser sicuro che avrà una vita migliore nel vostro socialismo.

Ma se la posizione del ricco borghese tanto al punto di vista materiale che intellettuale, tanto pei piaceri del corpo che pei godimenti morali, quali la società, le feste, i teatri, ecc., è indiscutibilmente invidiabile; se la sua vita è molto più lunga e più felice di quella del contadino e dell'operaio, non è però men vero che il ricco potrebbe star meglio di ora se il mondo fosse regolato altrimenti

Un ricco commerciante di mia conoscenza mi diceva un giorno: " Da qualche anno a questa parte la nostra posizione è diventata proprio critica. Una volta si facevano pacificamente gli affari; al sabato si lasciava l'ufficio e fino al lunedì si era sicuri di starsene in pace, ed anche durante la settimana il lavoro era meno febbrile.

"Ora abbiamo il telegrafo ed il telefono che ci perseguita: non posso mettermi a scrivere una lettera che il servo viene a dirmi che mi chiamano al telefono per affari. Dormo e sto sognando buone cose e viene un telegramma che mi annuncia un grosso fallimento il quale mette a repentaglio tutta la mia fortuna.

"Se domani mi troverò povero, sarò molto più infelice di uno che non sa cosa sia la buona vita".

Ed il mio conoscente aveva ragione.

La società è così male organizzata che il bene di uno fa la rovina di molti. Continue crisi industriali e commerciali; se si ottiene una buona raccolta di cereali in Turchia, i proprietarii di quei paesi sono rovinati, perchè i prezzi diminuiscono talmente che la vendita di questi cereali non basta a pagare le tasse.

La concorrenza è divenuta così minacciosa che nessun capitalista industriale è sicuro di vendere quello che ha prodotto; ogni nuova macchina, ogni nuova invenzione mette sottosopra tutto il mercato.

Nessuna impresa è più al sicuro dai truffatori, il Panama ne informi.

Nessuna Banca è più immune dalla bancarotta dal momento che possono accadere degli sconquassi come quelli della banca Baehring la quale ha trascinato in rovina migliaia di fortune private.

Tutti i governi sono indebitati e nessuno si fida d'investire il proprio denaro nei fondi pubblici per paura di una catastrofe.

In Inghilterra questa questione di occupare il proprio denaro è uno di quei pensieri che danno più inquetudine alle classe agiate.

Dove esiste il diritto di eredità, uno dei lastidi più grandi delle famiglie ricche è il denaro; il figlio prodigo, che ha avuto un'educazione ricercata e non ha mai lavorato, spende e spande dovunque si trova; mantiene donne, cavalli, e giuoca quanto può.

Quando è ben rovinato ed in mano agli usurai, non ha altra speranza se non nella morte del padre, il quale deve sempre immaginarsi che il figlio non s'augura nulla di meglio per trarsi d'imbroglio.

Ogni gradino della scala sociale trascina poi seco una tale tortura di mode, etichette, ricevimenti, balli e feste, che molti sarebbero lieti se potessero farne a meno.

Tutte queste noie hanno per risultato di fare di giorno notte e di notte giorno, con grave pericolo per la salute, la quale è sempre minata da questi disordini.

Domandate ad un cuoco di famiglia ricca e vi dirà che non c'è peggiore tortura che far da mangiare per chi non ha fame; e chi non lavora all'aria aperta e mangia cose nutritive ha sempre poca fame.

Così mentre il popolo patisce per mancanza di nutrimento e troppo lavoro, il ricco soffre appunto per la ragione contraria.

Tutti i luoghi di cura, di acque minerali, ecc., sono infestati da gente ricca, la quale giunge solo ad una vita più lunga dalle continue cure mediche alle quali è soggetta.

La borghesia inglese la quale nelle sue ore d'ozio non gira pei caffè, ma si occupa specialmente di esercizi ginnastici, regate, cavalcate, sport, ecc., è a detta di tutti la classe più forte e meno ammalata, ed il ricco borghese d'Inghilterra fa grande contrasto nella sua apparenza viva, forte e colorita, col volto smunto, macilento ed abbruttito dell'operaio inglese sfibrato da un eccessivo ed intento lavoro.

Questo fatto dimostra come in una società nella quale tutti lavorassero quanto è necessario per soddisfare ai bisogni di tutti aiutandosi col lavoro di macchine perfezionate e lavorando per turno si avrebbero da un lato meno vittime e meno miseria, meno ignoranza da parte del popolo, quindi meno vizi, meno abbrutimento, meno crudeltà, meno delitti d'ogni sorta, i quali hanno radice nella vita orribile che debbono menare i miserabili.

D'altro lato quelli che oggi son detti RICCHI e vivono una vita snervante ed oziosa senza scopo, dalla quale nascono la libidine e la corruzione con tutte le loro infami conseguenze, avrebbero un'esistenza più degna e più utile.

Le loro gioie, i loro divertimenti non costerebbero sangue di popolo, il loro nutrimento non sarebbe strappato dalla bocca di quelli che lavorano, le loro perle, il loro oro non costerebbero tante vite di uomini fatti di carne ed ossa come loro.

Le passeggiate in carrozza, le feste, non sarebbero un insulto perenne alla miseria e non susciterebbero più ad ogni passo il gemito di chi langue e la voce minacciosa di è stanco di soffrire ed anela alla redenzione.

Non è forse duro anche per loro di sentire che tutti questi privilegi non sono più sostenuti che dalle bajonette degli sgherri e dall'ignoranza di chi lavora?

Non sentono forse il furore della marea che monta e dell'ira popolare che scoppia in ogni paese e s'avanza per inghiottirli?

Quanto non sarebbe più sicuro e più bello per loro se mettessero essi pure la mano a demolire i pregiudizi e le catene di cui soffrono?

Ma allevati nel disprezzo del povero, nell'odio a chi si solleva, cullati negli errori dei loro padri e nella vita molle e cortigiana delle loro madri, acciecati dall'ambiente in cui vivono ed in cui succhiano le brutture sociali, essi non sentono il loro dovere, non fanno attenzione ai bisogni ed ai progressi del popolo: tentar di aprir loro gli occhi, è tempo perso, rivolgiamo tutte le nostre forze all'emancipazione degli operai, gridando ad essi:

La borghesia non sa più quel che fa, essa difende strenuamente i proprii privilegi, *popolo*, lotta per i tuoi diritti ed il trionfo sarà premio all'energia.

Mandateli lassu'!

"Afferrati dall'ingranaggio parlamentare non sono piu', non possono essere piu' quelli di prima i socialisti che si dicono (e molti forse in buona fede vorrebbero essere) rivoluzionari".

Così conchiudevamo nel nostro ultimo numero riassumendo lo stato di servizio del ministro socialista Millerand, così riaffermiamo e dimostreremo — in questo e nei numeri seguenti — soggiungendo che la consuetudine legalitaria e la funzione parlamentare coll'inevitabile bagaglio delle rinunzie e degli ibridismi, dei compromessi, delle alleanze promiscue, delle transazioni oppurtuniste portano così profonda, così diffusa e così intima perversione d'ogni energia e d'ogni attitudinine dividuale che i socialisti non vi perdono soltanto lo spirito rivoluzionario ma la stessa caratteristica di socialisti.

Millerand che soffoca nel sangue i moti proletarii di Chalon e della Martinica, che vota per il fondo dei rettili, il bilancio dei culti, le sovvenzioni ai missionarii e *respinge la giornata di otto ore, nega l'amnistia per i delitti di sciopero*, il salario minimum ai minatori, la pensione agli operai delle officine governative; Thieband, il ministro socialista ginevrino che fa la spia ai suoi compagni ed agli anarchici denunziandoli come organizzatori di disordini e di tumulti, Thieband che nello sciopero attuale dei muratori svizzeri tiene dai padroni e contro l'avviso dei deputati radicali vuole, egli socialista, applicate alle riunioni operaie le leggi di polizia da lui escogitate contro i conflitti collettivi, non sono per nulla delle eccezioni, sono vittime fatali dell'autorità, i pervertiti, i degenerati dal potere, vittime più appariscenti perchè più illustri, perchè caduti sotto la croce di responsabilità più specifiche, gravissime. Ma punto diversi, fatta la debita parte alle proporzioni, dai loro altri compagni di fede ruzzolati, in parlamento ed in conseguenza all'azione parlamentare, dalla primiera intransigenza rivoluzionaria fatta d'abnegazione, di convinzione e quindi d'energia giù giù nel marame borghese a spulezzare riverenze ai sovrani vivi e suffragi a quelli morti, ad accarezzarvi finanzieri e ladri (1), a sostenere ministeri prevaricatori ed assassini, ad infrenare l'iniziativa e l'azione proletaria, a rinnegare la lotta di classe, il collettivismo a seconda del momento, dell'opportunità o della convenienza.

Il pervertimento è conseguenza inevitabile dell'ambiente e della funzione.

I socialisti sanno quanto noi — lo dicano, o dicano per opportunità il contrario, non monta — che lotta legale ed azione parlamentare sono fucili a pietra ridicoli ed inservibili, i quali non toglieranno mai un ragno dal buco.

Lo sapevano prima dell'esperimento, lo sanno anche più amaramente ora che dopo trent'anni di agitazione parlamentare si vedono da quella sciupati, diminuiti, impotenti e divisi.

Marx qualifica il parlamentarismo *"una malattia la quale fa penetrare nelle sue vittime infelici la convinzione solenne che il mondo intero, la sua storia e il suo avvenire siano governati, determinati dalla maggioranza dei voti dell'organo rappresentativo particolare che ha l'onore di contarli fra i suoi membri; che tutto quello che avviene fuori delle mura della loro assemblea e' proprio nulla confrontato agli immensi avvenimenti, che dipendono dalla questione la quale occupa in quel momento l'attenzione del loro onorevole istituto".*

"L'agitazione parlamentare produce molto rumore, ma, grazie alla sua impotenza, non da' alcun risultato".

E fino a trent'anni fa nessuna socialista pensò mai seriamente alla lotta elettorale e parlamentare come mezzo di propaganda e tanto meno d'emancipazione.

Jules Guesde, San Paolo del Marxismo, Paul Lafargue genero di Marx, Andrea Costa, Paul Brousse e quante altre aveva intelligenze ed energie l'Internazionale furono sempre accerrimi nemici della lotta elettorale, del suffragio universale e dello Stato.

Jules Guesde, Paul Lafargue e Gabriele Deville scrivevano e lamentavano come "sotto pretesto che la scheda doveva bastare a tutto fossero stati banditi dall'arsenale popolare la carabina ed il diritto alla carabina mentre trent'anni di suffragio universale non avevano dato alle classi lavoratrici alcun miglioramento."

"L'operaio divenuto elettore—scriveva la sopradetta trinità marxista — non ha mai ne' come produttore ne' come contribuente, contribuente in sangue e denaro, veduto diminuiti i proprii pesi né attenuarsi in qualsiasi modo lo sfruttamento di cui é vittima"

"I salari sono rimasti quel che erano all'epoca del censo limitati cioé all'assolutamente indispensabile...."

"La coscrizione coi suoi rischi di morte, inutile quanto obbligatoria, ha continuato a trasformare le vittime capitale appropriato in difensori, loro malgrado, degli interessi capitalisti."

"Il lavoro ha incontrato sempre la stessa legislazione partigiana, che eleva tra lavoratori della stessa città e della stessa arte le frontiere che essa ha da tempo soppresso tra capitali e capitalisti di ogni nazione e d'ogni mondo."

"E non poteva essere altrimenti (2)'

Gabriele Daville andava anche più in là: *La sovranita' senza proprieta' non e' soltanto inutile*, scriveva, *e' la piu' perfida delle truffe.*

"Il suffragio universale nasconde — a beneficio della borghesia — la vera lotta ad intraprendersi. Si diverte il popolo colle quisquilie parlamentari, si tenta interessarlo con ogni mezzo alla modificazione di quello o quell'altro ingranaggio governativo: ma nella realtà che cosa importa una riforma se la funzione della macchina é sempre la stessa, sarà sempre la stessa finchè vi saranno privilegi economici a proteggere; può importare a coloro che debbono essere schiacciati il modo con cui saranno schiacciati?

E consiglia al proletariato, come un Ravachol qualunque, di occuparsi unicamente dell'efficacia delle armi, *senza inquietarsi della loro natura*; tutte le armi sono buone quando non sono inferiori *a quelle dell'avversario, e sobbilla di* UTILIZZARE TUTTE LE RISORSE CHE LA SCIENZA METTE A PORTATA DI COLORO I QUALI ABBIANO QUALCHE COSA A DISTRUGGERE (3).

Quanto siamo lontani oggi dalla panclastite e dalla fede rivoluzionaria ispirata dall'amore alla verità, dal disinteresse e dell'incorrotta verginità degli entusiasmi!

Ora i socialisti hanno progredito, i vagiti anarcoidi hanno ceduto il posto alla chiacchiera stentorea del dulcamara da fiera e da imbrogli e come Turati si batte il petto pei suoi garruli e sbarazzini peccati giovanili, Jules Guesde, Paul Lafargue, Andrea Costa, Gabriele Deville, Paul Brousse recitano in parlamento, nel cospetto della borghesia rassicurata e plaudente l'atto di contrizione del loro ribelle passato rivoluzionario:

"*Soltanto coll'arma legale del suffragio universale* l'esercito collettivista diverrà fatalmente e tra poco padrone dei pubblici poteri e della repubblica: proclamerà allora beni nazionali le ferrovie, le miniere, le officine la terra, biascica il Guesde (4).

"Noi ci raccomandiamo unicamente al suffragio universale.... Che nessuno ci presti la buffa intenzione di attendere da una rivoluzione violenta il trionfo del nostro ideale, dice Millerand." (5).

E Andrea Costa che aveva scagliato contro la legge e contro lo Stato tutti i suoi fulmini rivoluzionari proclamava al Congresso del partito operaio di Mantova (25-26 Aprile 1886) *inevitabile l'azione dello Stato, necessaria la sua conquista come di leva potente per mezzo della quale si compira' la rivoluzione sociale.* In quanto alla legge l'onor Costa trovava, dopo cinque anni di medaglietta, che essa non era più legge di classe ma *sanzione alle conquiste politiche ed economiche, formola generale dei fatti umani.*

Non poteva essere altrimenti.

Sui criteri che intorno allo Stato, al suo valore, alla sua funzione avevano trent'anni fa, prima di esser deputati o ministri i socialisti degenerati dei nostri giorni, torneremo diffusamente documentando al prossimo numero.

Basterà oggi l'aver rilevato come pochi anni di lotta legalitaria, di vita parlamentare sieno bastati a pervertire in sacerdoti arguti quanto impudenti della menzogna, in camaleonti della politica affarista, in lacchè della borghesia, in tirapiedi dello Stato combattenti valorosi pieni d'energia, d'abnegazione e d'audacia.

Mandateli lassù! Mandateli lassù investiti d'un mandato che s'intesse delle vostre abdicazioni e delle vostre rinunzie, i vostri compagni migliori e prima che l'al-